



In momenti difficili come questi mi sembrava importante parlare di sentimenti. Per me è una reazione alla razionalità. Il sogno che mi ha spinto a fare musica nella vita

DIEGO CURCIO

«**F**ra lo spread e la valanga di numeri con cui abbiamo a che fare ogni giorno, il romanticismo resta la nostra unica ancora di salvezza». Mario Venuti ha ragione. E anche se in parte tira acqua al suo mulino - ieri è uscito il nuovo disco intitolato proprio "L'ultimo romantico" - è riuscito a cogliere in poche battute ciò che più manca in quest'epoca di crisi: l'emotività. In tempi in cui la fantasia al potere appare lontana anni luce e l'aridità dei sentimenti viene portata come esempio, le melodie placide e vellutate dei dodici brani di questo nuovo album (dieci tracce sono state scritte a quattro mani con Kaballà) rappresentano l'antidoto migliore al grigiore che ci tocca respirare ogni giorno. Venuti sarà il 25 maggio alle 18 alla libreria Feltrinelli di via Ceccardi per presentare il disco. E presto, promette, arriverà anche a Genova per un concerto con la sua band.

Partiamo dal titolo. E' lei l'ultimo romantico?
«Spero di no. Quantomeno mi auguro di non essere il solo. In momenti difficili come questi mi sembrava importante parlare di un sentimento fondamentale come il romanticismo. Per me è una reazione alla razionalità. Il sogno che mi ha spinto a fare musica nella vita. E poi romanticismo significa anche battersi per la sopravvivenza degli spazi culturali, come accade per esempio al Teatro Valle».

Come sono nati i pezzi del disco?
«Il primo che ho scritto insieme a Kaballà è stato "Trasformazioni", che è una sorta di presa in giro dalla profezia dei Maya sulla fine del mondo. Il resto poi è arrivato in maniera naturale. Non ho una scrittura bulimica, però non mi è neppure mai capitato di trovare grande difficoltà a comporre. Ci sono momenti della mia vita in cui non scrivo neanche una canzone e magari viaggio, leggo e ascolto musica. Poi le idee arrivano. Magari rielaboro qualche frase che appunto di giorno in giorno sui miei taccuini».

Ha mai pensato di scrivere qualcosa'altro oltre alle canzoni?

«Non nascondo che mi piacerebbe un giorno confrontarmi con un romanzo. Scrivere ti offre talmente tante possibilità... Però non credo che se dovessi farlo racconterei qualcosa di autobiografico. Non penso, insomma, che parlerei di me stesso. Probabilmente scriverei una storia totalmente inventata».

Dopo trent'anni di carriera, iniziata nel 1982 con i Denovo e poi proseguita a partire dagli anni Novanta da solista, come vede la musica italiana? Cos'è cambiato rispetto ai suoi inizi?
«E' cambiato tanto. La situazione è completamente diversa rispetto a trent'anni fa».

Oggi il pubblico ha una soglia di attenzione molto bassa. Sente un pezzo e dopo dieci secondi passa ad altro. Siamo tutti distratti da mille cose ed è più difficile farsi ascoltare?

Chi come lei è nato artisticamente negli anni Ottanta continua ancora oggi ad avere uno zoccolo duro di appassionati, che affollano concerti e comprano dischi. Un esempio lampante è anche l'interesse che continua a nutrire un personaggio come Federico Fiumani dei Diaframma, suo coetaneo. Secondo lei, anche gli artisti di oggi, fra trent'anni potranno essere ancora credibili?

«Sono contento del mio percorso artistico. E spero sempre che le mie canzoni possano arrivare al cuore della gente. Questa per me è la ricompensa più grande e quando avviene mi riempie di felicità. Oggi i ragazzi che iniziano a fare questo mestiere sono molto più bravi



IL NUOVO DISCO ♦ L'artista atteso a Genova il 25 maggio

«Io, romantico contro l'aridità dei nostri giorni»

Mario Venuti: «Quando ho sentito il bisogno di parlare della mia omosessualità l'ho fatto»

tecnicamente di come eravamo noi negli anni Ottanta. Cantano e suonano meglio. Io invece molte cose le ho imparate col tempo. Il vero problema delle nuove leve sono i contenuti. Nota una certa mancanza di personalità: è difficile suonare se non hai idee».

Com'è il suo rapporto con la città di Catania, dov'è nato?

«Vivo a Milano ma ci torno spesso. Non si



Col teschio

La copertina del nuovo cd di Mario Venuti

ISPIRAZIONE

Il primo brano che ho scritto con Kaballà è stato "Trasformazioni", che è una sorta di presa in giro dalla profezia dei Maya sulla fine del mondo. Il resto è arrivato in maniera naturale. Non ho una scrittura bulimica, però non mi è neppure mai capitato di trovare grande difficoltà a comporre. Ci sono momenti della mia vita in cui non scrivo neanche una canzone e magari viaggio, leggo e ascolto musica. Poi le idee arrivano. Magari rielaboro qualche frase che appunto di giorno in giorno sui miei taccuini



COME TIZIANO FERRO

Forse chi come me e Tiziano Ferro è più legato al mondo contemporaneo può parlare meglio ai ragazzi di oggi. Senza contare che ai giorni nostri la situazione è più semplice, rispetto al passato



MALINCONIA PER BINDI

Se penso a tutto ciò che ha dovuto passare Bindi, mi viene una malinconia tremenda. Spesso suono alcuni dei suoi brani, sono parte della mia "genovesità"

possono ignorare le proprie radici. Certo gli anni Novanta, quando è esplosa Carmen Consoli, sono stati, artisticamente parlando, un'età dell'oro che credo non ritornerà più. Detto questo vedo che anche adesso. Colapesce, per esempio, è un'ottimo cantautore».

Il suo rapporto con la città di Genova, invece, com'è?

«Genova mi piace tanto e poi sono molto legato alla vostra scuola cantautorale. Luigi Tenco e Umberto Bindi sono i miei preferiti».

Quattro anni fa, in un'intervista a "Vanity Fair" rivelò la sua omosessualità. Perché decise di parlare di un argomento così privato in un'intervista?

«Credo che ognuno sia libero di fare ciò che vuole. E quando ti senti di dire qualcosa devi farlo assolutamente. Io, in quel momento, avevo capito che sarebbe stato giusto dire la verità. Di quest'argomento se n'è parlato recentemente a proposito della scomparsa di Lucio Dalla. Ma lui viveva l'omosessualità in maniera molto discreta, anche perché apparteneva a un'altra epoca. Forse chi come me e Tiziano Ferro è più legato al mondo contemporaneo può parlare meglio ai ragazzi di oggi. Senza contare che ai giorni nostri la situazione è più semplice, rispetto al passato. Se penso a tutto ciò che ha dovuto passare Bindi, mi viene una malinconia tremenda. Spesso dal vivo suono alcuni suoi pezzi. Quelle canzoni sono parte della mia "genovesità"».

Ai giovani dico solo personalità

Genova? Mi piace, è cantautorale